

CINA E INDIA SUPERANO GLI USA, ISLAM PRIMA RELIGIONE

Analisti d'accordo: l'Occidente finirà nel 2050

di FRANCESCO BORGONOVO

■ Di crisi della nostra civiltà si discute da decenni. Ma adesso abbiamo una data di scadenza: il 2050. In quell'anno, Cina e India saranno le prime economie del mondo. L'Africa avrà il primato demografico e le lingue europee perderanno vitalità. L'Islam sarà sulla strada per essere la religione più praticata. E l'Occidente, impoverito e indebitato, sarà solo un ricordo.

a pagina 15

*La religione più diffusa sarà l'Islam
La lingua più parlata il francese africano*

In quell'anno i Paesi più ricchi saranno la Cina e l'India, che supereranno gli Usa

► PENSIERO FORTE

L'Occidente ha una data di scadenza: il 2050

Da decenni si prevede il tramonto della nostra civiltà. Ora abbiamo un termine: alla metà di questo secolo Europa e Stati Uniti saranno più poveri e pieni di disoccupati. La popolazione bianca sarà in minoranza, persino le lingue nazionali si perderanno

di FRANCESCO BORGONOVO



■ «Parlare di "declino dell'Occidente", della crisi della civiltà attuale, dei suoi pericoli, delle sue distruzioni o delle sue alienazioni da tempo è divenuto un luogo comune». Queste parole sono tratte dall'introduzione a *Rivolta contro il mondo moderno*, il celebre volume di Julius Evola, edizione del 1969. Segno che di profezie, avvertimenti, filippiche, lamentazioni e gufate varie sulla fine della nostra civiltà abbiamo da parecchi anni una grande abbondanza. Dunque tornare oggi sull'argomento potrebbe senz'altro apparire come il sintomo di una «paranoia fascistoide» sul genere di quelle che Giuliano Ferrara attribuisce da qualche giorno a Donald Trump e a tutta la compagine identitaria europea e americana.

Certo, si potrebbe replicare che un capolavoro come *Il tramonto dell'Occidente* di Oswald Spengler, pur risalente al 1918, sia ancora gravido di insegnamenti e che, per lo più, abbia colto nel segno. Ma è vero anche che ci sono altre ra-

gioni per riflettere, all'alba del 2017, sul declino inarrestabile dell'Occidente così come lo conosciamo. Non ultimo il fatto che, da più parti, ci viene indicata una sorta di «data di scadenza» del nostro mondo. Si tratta di proiezioni e di ragionamenti, ovvio, ma sarebbe bene non liquidarli come catastrofismo d'accatto, perché forse siamo ancora in tempo per prendere qualche contromisura. O, per lo meno, abbiamo l'occasione di preparare ombrello e impermeabile

prima che la fredda onda della Storia ci travolga. Secondo il report *The World in 2050* appena pubblicato da PwC, in quell'anno la prima economia del mondo (stando ai dati del pil) sarà la Cina, seguita dall'India. Gli Stati Uniti verranno al terzo posto. Ecco le altre: Indonesia, Brasile, Russia, Messico, Giappone, Germania, Regno Unito. Lasciamo stare che l'Italia sarà fuori addirittura dai primi venti grandi. L'aspetto inquietante della faccenda è che nella top ten futuribile dei Paesi più brillanti dal punto di vista economico, l'Europa è piuttosto sotto rappresentata. E gli

Stati Uniti appaiono un po' in difficoltà...

«Continueremo ad assistere allo spostamento dell'economia globale, che si allontana dalle economie avanzate consolidate a favore di quelle emergenti dell'Asia e non. Entro il 2050, gli E7 potrebbero rappresentare quasi il 50% del Pil mondiale, mentre la quota dei G7 scenderà a poco più del 20%», ha detto John Ha-

wsworth, capo economista di PwC.

Per farla breve: l'Occidente è destinato a impoverirsi, mentre le economie orientali e del Sud del mondo cresceranno. Come ha scritto Jacques Atta-

li, nel 2050 «mentre l'Africa si affannerà a costruirsi, il resto del mondo comincerà a deco-



struirsi sotto i colpi della globalizzazione. L'Africa di domani non assomiglierà perciò all'Occidente di oggi, sarà

piuttosto l'Occidente di domani ad assomigliare all'Africa di oggi».

Saranno più poveri i Paesi occidentali e, ovviamente, saranno più poveri i singoli cittadini. Già oggi la precarietà

del lavoro è alle stelle. Nel futuro prossimo, la disoccupazione aumenterà ulteriormente e i salari continueranno a scendere. A partire dal 2025, ha scritto il Boston Consulting Group, il costo totale

della mano d'opera calerà del 16% grazie all'automazione della società.

Il capitalismo si sta orientalizzando, come hanno notato vari osservatori a partire da Michel Maffesoli. Le economie emergenti, nel 2050, saranno belle che emerse. Noi, invece, andremo incontro a quella che l'economista Stephen D. King ha chiamato «la fine della prosperità occidentale», che significa un ridimensionamento notevole del nostro potere economico e pure politico.

Non solo saremo meno ricchi. Saremo, semplicemente, meno. Nel 2050, sostiene Pierluigi Fagan nel bel saggio *Verso un mondo multipolare* (Fazi editore), la popolazione mondiale conterà 9,7 miliardi di persone. Dunque gli esseri umani continueranno a nascere, solo che «tutta la crescita futura è concentrata in Asia (India, Pakistan, Indonesia) e soprattutto Africa, con un discreto contributo anche da parte degli Stati Uniti. Il resto del mondo, in particolare Europa, Russia e Giappone, invecchia a ritmi sostenuti». Qualche tempo fa, sul *Guardian*, Anthony Browne ha realizzato un'inchiesta piuttosto dettagliata - confrontando dati forniti dalle autorità britanniche, europee e americane - da cui emergeva che «nel 2050 i non bianchi saranno maggioranza in Europa e negli Stati Uniti».

Enon è finita. Nel 2050, secondo una recente ricerca dell'Istituto nazionale francese di studi demografici (Ined), la lingua più parlata nel mondo sarà il francese. Piccolo particolare: sarà il francese che si parla in Africa, dunque

piuttosto diverso da quello parigino. Un analogo studio rea-

lizzato dalla banca di investimenti Natixis è giunto al medesimo risultato: nel 2050 l'8% della popolazione mondiale parlerà francese. Un altro 8% parlerà mandarino. Ci sarà poi un 7% di lingua ispanica (per lo più sudamericani) e un 5% di anglofoni. Il restante 72% delle persone sulla terra parlerà altre lingue, tra cui spiccheranno l'hindi, l'urdu e l'arabo. Continuiamo? Nel 2050, a parere dell'autorevole (e piuttosto cauto) Pew Research Centre, il 10% della popolazione europea sarà composta da musulmani. Nel giro di qualche decina d'anni, gli islamici arriveranno a superare i cristiani e saranno i fedeli più numerosi sul pianeta.

Questo è il quadro, e l'immagine dell'Occidente che ne emerge non è affatto rassicurante. Quella che si prepara è la sparizione di un intero universo, la cancellazione di culture e civiltà gloriose. Adesso abbiamo una data. Dopo, avremo solo il disastro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DECADENZA Il dipinto *Les Romains de la décadence* di Thomas Couture, esposto al Musée d'Orsay di Parigi e dedicato alla caduta dell'Impero